

MUSEO STORICO DEI GRANATIERI

I GRANATIERI
DEL 3° REGGIMENTO
NELLA GUERRA CONTRO LA GRECIA



TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA

Con regolare atto in data 17 aprile 1943-XXI il Comando del 3° Granatieri ha ceduto la proprietà completa ed assoluta dell'opera al Museo dei Granatieri

**ALLA MEMORIA E ALLA GLORIA
DEI GRANATIERI CADUTI NELLA
GUERRA CONTRO LA GRECIA.**

"I Granatieri sono il fiore delle nobili fanterie italiane, il privilegio e l'orgoglio fisico della stirpe ..."

"I Granatieri del 3° Reggimento, nella loro breve storia, hanno rinnovato le gesta delle vecchie Guardie ..."

Ritrovai il 3° Granatieri sulla strada di Filiates.

Pur nelle tragiche vicende di quella seconda metà di novembre 1940, durante un ripiegamento di cui concorrevamo ad accrescere il tormento l'atmosfera avversa, erano sempre i Granatieri della mia bella antica divisione.

Laceri e scalzi; tra acqua e fango; di fronte ad un nemico enormemente superiore che premeva con violenza puntando a Valona, erano fieri e sicuri.

Dicevano con gli occhi che la vittoria non sarebbe mancata; che Valona come Telepeni e Berat sarebbe rimasta, per il nemico, un sogno!

La vittoria venne e ad essa largo fu il contributo di sangue e di valore, di tenacia e di ardimento dei Granatieri del terzo, che hanno dimostrato di sapere superbamente sostenere l'onore e l'onere della eredità delle Guardie del Re.

Kalamas, Murzines, Val Bencia, Golico, Scindeli, Trebescines, sono le pagine gloriose di una resistenza epica e di una avanzata travolgente. Aggiungono nuovi sertì agli allori che i Granatieri hanno già colto su tanti campi di battaglia.

Ben meritano di essere ricordati con i nomi dei purissimi eroi, cui mai vacillò la fede; che seppero serenamente immolarsi per la Patria e per il Re.

Queste pagine li ricordano.

Sono pagine di vita vissuta, che io, comandante, sono lieto di presentare, come sono stato fiero di avere avuto ai miei ordini, fra gli altri magnifici soldati d'Italia, il 3° Reggimento Granatieri.

*Generale Guido Jelenc
com. 11° Granatieri*

Il 3° Reggimento, ultimogenito della matrice eroica delle Guardie del Re, è un virgulto possente. Vede la luce e combatte. Il coraggio è nel clima della sua secolare famiglia, l'eroismo è il suo credo, il sacrificio la posta suprema cui anela per far più grande la Patria. Nasce in un'epoca guerriera, in cui tutti i valori della razza sono temprati, acutizzati, tesi verso un avvenire di rinnovazione e di liberazione.

Le sabbie dell'Africa, gli acrocori dell' Abissinia, le tormentate provincie della Spagna vedono gli alamari del 3° in gara con i più fulgidi esemplari dei soldati e dei legionari della Rivoluzione. L'Albania, infine, scossa e travolta dall'impeto rinnovatore del Fascismo, lo accoglie fra i primi liberatori, che hanno portato nella terra di Scanderberg la spada di Roma e il soffio dell'ordine nuovo.

In Albania, il 3° Granatieri difende le frontiere malfide, crea i baluardi della sicurezza, si prepara alle nuove lotte. E il giorno fissato per il balzo verso sud un giorno anniversario sacro all'epopea fascista — lo trova con le armi pronte, coi cuori infiammati, con le anime salde e imbattibili. Ha inizio così quel glorioso e tormentoso periodo, che da Konispoli al Kalamas, da Gregohori a Sella Radati e a Murziné, dal Kurvelesh al Golico, allo Scindeli e a Klisura, per tutte le tappe luminose e sanguinose della dura guerra contro la Grecia, ha portato alti e invincibili il nome e l'orgoglio, la tenacia e l'eroismo, la passione e la dedizione dei Granatieri del 3°, in infiniti episodi di ogni umana e non umana grandezza.

Non era, quasi, possibile uguagliare le prodezze secolari dei Reggimenti fratelli, e le ha uguagliate; pareva, o quasi, inconcepibile raggiungere le glorie dell'Assietta, il martirio del Lenzuolo bianco, l'olocausto del Cengio, e li ha raggiunti; sembrava inarrivabile il limite toccato dalle sublimi pagine di gloria, che i Granatieri scrissero nei tre secoli della loro vita leggendaria, e i Granatieri del 3°, in sei mesi di epopea, toccarono quel limite, rinverdendo di nuovi allori la ricchissima storia dei bianchi alamari.

Le vicende gloriose e tormentose di questi sei mesi, sono documentate in questo libro, che darà ai contemporanei e ai posteri la misura dell'eroismo, della fede, del sacrificio dei Granatieri della nuova Italia.

Il Reggimento, al Comando del colonnello Andreini, da Delvino, a tappe forzate, si è portato sotto Konispoli, e si è attestato, nella notte sul 28 ottobre, al confine Greco-Albanese sulla linea: Konispoli-Dogana Albanese.

Alle ore 7, le pattuglie esploranti iniziano il movimento.

D'un balzo, i Granatieri raggiungono la Dogana Greca, sorprendono il presidio e dilagano su Porto Sagiada, Liopsi e Smertos.

Il mare, la pianura del Kalamas, dalla quale emerge, isolata, la quota 113, la bianca strada che si snoda verso Egomenitza e, in lontananza, le alture di Neaseleykeia. di Smertos, di Liopsi, di Castri, di Filiates. si offrono così alla vista dei Granatieri.

L'azione si sviluppa contrastata con vivacità dall'artiglieria, da mitragliatrici e dalla fucileria nemica. Le resistenze vengono annientate, talchè in poche ore il Reggimento raggiunge il

Kalamas.

Il fiume è in piena: una piena violenta, minacciosa, che aumenta smisuratamente la portata di quel corso d'acqua, al punto da renderlo insormontabile,

L'irruenza dei reparti è fermata. Bisogna prendere posizione sulla riva destra del fiume ed attendere il gittamento di un ponte.

Il giorno seguente, tuttavia, si tenta il varo di uno zatterone, costruito con mezzi di fortuna; ma la violenza della corrente frustra il tentativo, da parte di un primo nucleo di Granatieri, di guada il fiume.

Bisogna dunque forzatamente attendere.

Il 1° novembre, i Granatieri ricevono il primo riconoscimento del loro valore:

COMANDO RAGGRUPPAMENTO LITORALE

Baja Sajada 1 Novembre 1940-XIX

Ordine del giorno N. 2

Granatieri di Sardegna!

Lancieri di Aosta e di Milano!

Il vostro impeto ha travolto le prime resistenze che il nemico aveva opposto alla nostra avanzata.

Presto riprenderemo la marcia verso altri obiettivi con irrefrenabile slancio.

L'Eccellenza il Comandante Superiore ha fatto pervenire il suo compiacimento per il vostro contegno. Sono fiero di comunicarvelo in uno al mio elogio.

Granatieri di Sardegna!

Lancieri di Aosta e di Milano!

Sempre avanti per la gloria della Patria immortale.

**Il Generale Comandante
CARLO RIVOLTA**

Il 5 novembre, sotto violenti scrosci di pioggia, il Reggimento forza il fiume, passando sul ponte di barche gittato dal Genio, e riprende l'avanzata,

La reazione nemica è violenta; ma non riesce ad ostacolare l'azione.

In breve tempo — nel tardo pomeriggio — le forze nemiche sono sgominate e volgono in fuga, dopo aver abbandonato in gran copia armi, equipaggiamenti, munizioni, Anche l'aviazione avversaria è attiva, e rovescia bombe sulle nostre linee, senza tuttavia provocare forti danni.

I nostri reparti avanzano senza un attimo di sosta, attaccano le difese greche, le travolgono, superano villaggi e pendii, sfrecciano ai fianchi, divergono, allargano la conquista. Alle ore 15 del 6 novembre, occupano Egomenitza, la superano e, infaticabili, per sentieri sassosi e foree intricatissime, raggiungono, dopo sole due ore, il villaggio di Gregohori.

La notte, che sopraggiunge nuvolosa e fonda, interrompe Fazione, che è ripresa il mattino successivo, in direzione delle località di Nista, Arpitzza, Parga.

L'avanzata non è rallentata dal nemico, che pur si batte con accanimento.

E c'è un altro nemico da vincere: il terreno, che si fa sempre più aspro, erto, sassoso, privo di vie di comunicazione. Una sola malandata mulattiera percorre la valle, serpeggiando fra gli sterpi e la sassaia. Tuttavia, di sasso in sasso, di cespuglio in cespuglio, i Granatieri proseguono, sotto il fuoco di nuclei nemici, che dalle cime circostanti battono agevolmente valle e sentiero.

Spinte ricognizioni avanzate a Nista, Plataria, e Arpitzza, il Reggimento occupa e si rafforza sulle alture ad oriente di Gregohori.

Il cielo è ora avverso e rovescia torrenti d'acqua sulle quote brulle, che i Granatieri stanno alacrememente sistemando a difesa e che costituiscono una vasta testa di ponte oltre il fiume Kalamas, un lungo saliente, che si spinge addentro per molti chilometri, da quota 556 a quota 594 e al mare.

Sulle alture antistanti alle nostre posizioni e sui loro rovesci, il nemico prepara intanto l'attacco.

Gregohori, villaggio di nessuna importanza, nascosto e negletto fra rocce ed ulivi, sta per diventare il principale obiettivo del nemico, cui preme di scendere nella valle, di riprendere Egomenitza e di ripassare il Kalamas. Le artiglierie nemiche intensificano il tiro, Mortai e mitragliatrici battono posizioni e vie di accesso e, all'alba del giorno 14 novembre, ecco i Greci all'attacco, in formazioni numerose e dense. I nostri attendono a piè fermo l'urto. Ributtato, il nemico ritorna all'assalto, con forze sempre fresche e aggressive. Le nostre armi d'accompagnamento, che si sono portate quasi all'altezza dei fucilieri vomitano proiettili. Le nostre mitragliatrici falciano inesorabilmente. La notte scende sul campo di battaglia, dove il nemico ha veduto stroncata la sua tracotante certezza.

Il 15 novembre, i Greci riprendono l'attacco. Preparata l'azione con un violento fuoco di artiglieria, le fanterie nemiche assaltano. Sono subito decimate dalle nostre armi automatiche, dai nostri cannoni e contrattaccate. Il combattimento si trasforma spesso in mischie furibonde, Nessuno cede. La linea è intatta: e intatta rimane il giorno 16, dopo che i Greci, con masse considerevoli e con forti mezzi, hanno scatenato un nuovo attacco col quale vorrebbero evidentemente raggiungere Egomenitza, raggiungere il mare. Il nostro sforzo disperato, la nostra lotta di uno contro dieci, riesce ad inchiodare il nemico, i cui effettivi, composti della intera

Divisione «Corinto» sono decimati, sbaragliati, inseguiti a colpi di bombe a mano oltre la loro linea di partenza. Il terreno, disseminato di morti, di feriti e di armi di ogni genere, testimonia dell'asprezza del combattimento, della estrema decisione avversaria, stroncata anche questa volta da una valorosa resistenza, Nessun superlativo basta a dar la misura della condotta e del valore dei Granatieri, i quali, dai fucilieri ai cannonieri, dai mitraglieri ai mortieri, dai portaordini agli uomini di collegamento, si sono battuti veramente come leoni.

Il Granatiere Giangeri Goffredo, con la sua mitragliatrice falcia il nemico, allo scoperto, sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria. Esortato dal suo comandante di plotone a spostarsi temporaneamente in posizione più coperta, risponde: «Signor tenente, da qui sparo bene. Se devo morire, voglio morire accanto alla mia mitragliatrice ». E seguita imperterrito a far fuoco, noncurante delle granate nemiche che gli esplodono poco distante. fintantochè, colpito a morte, non si abbatte sull'arma.

Il Granatiere Grossi Giuseppe, mortiere, al quale una grossa scheggia asporta tre dita della mano sinistra, alzando il moncherino, grida al proprio ufficiale: «Signor Tenente, guardate! Però la destra è ancora buona» e serenamente continua a sparare col mortaio per tutta la durata del combattimento.

Il solo 3° Reggimento Granatieri ha declinato, annientato una delle più agguerrite Divisioni elleniche!

Nella notte che segue questa terza giornata di battaglia e di vittoria, il Reggimento riceve l'ordine, per superiori esigenze di manovra, di ripiegare.

Da oggi, un cupo, snervante, inguaribile dolore attanaglierà il cuore dei Granatieri: quello di dover abbandonare quelle terre largamente irrorate dal generoso sangue italiano; ma sarà anche in loro, da oggi, l'orgoglio di aver compiuto tutto il loro dovere e la speranza, che ogni giorno più si tramuterà in certezza, di riconquistarle, in un giorno prossimo, per non perderle più.

Sotto la continua pressione di un nemico, che vede ora un successo dovuto esclusivamente ad una enorme superiorità di uomini e di mezzi, il Reggimento ripiega prima su Egomenitza, poi oltre il fiume Kalamas. Saltano i ponti sul Kalamas. Il cielo è inclemente. Il vento e la pioggia sferzano gli uomini, che, induriti da un crudo dovere, affrontano ogni avversità in perfetta obbedienza. Sono giorni, questi, di spostamenti silenziosi, di rapidi e continui mutamenti di zone: dal Kalamas, a Sagiada, a Konispoli, poi alla stretta di Pavbla, poi fra Porto Edda e Delvino.

Distaccamenti isolati, vengono inviati a fronteggiare situazioni pericolose ed il 1° battaglione è distaccato alle dipendenze di altra grande unità nella zona costiera.

Il 24 novembre, uno sbarco di truppe nemiche a Capo Stilo richiede un fulmineo intervento di alcuni reparti di questo battaglione, che, insieme ai cavalieri del Reggimento «Milano» affrontano, circondano e catturano l'intero contingente greco.

Duecento uomini, tre ufficiali, con l'intero armamento sono fatti prigionieri.

Intanto il II e il III Battaglione, autocarrati, sono avviati nella zona di Klisura, e quindi spinti sul Mali Hireke e sul Mali Taronine, a nord-est del villaggio di Gepova. Queste dislocazioni sono subito, o quasi, lasciate, per nuovi compiti, su altre zolle. La pioggia non cessa un istante, rendendo faticosi i movimenti, pesanti i traffici logistici, mentre l'aviazione nemica si accanisce

contro il Reggimento.

Nuovi movimenti, nuovi spostamenti conducono alla fine di novembre i Granatieri a Giorgiucat. La 11^a Compagnia è inviata nella zona di Libohovo.

Nuovi bombardamenti aerei nemici, tormentano i nostri.

Il freddo incomincia a pungere gli uomini, quando un nuovo ordine manda il II Battaglione a Sella Radati, con forti elementi a Pontikates, a Gaidohori, a Episkopi ed il III Battaglione al Monte Murrine, al Monodendri, a Drovigiani, ed a Ciaf Murzine.

Il nemico, fattosi avanti in forze e infiltratosi in molti punti in salienti assai minacciosi, attacca ora ovunque.

La sproporzione delle forze, fra noi e l'avversario, si fa ogni giorno più grande.

Bisogna moltiplicare la volontà e la decisione; bisogna che la sagacia dei comandanti e il coraggio sprezzante dei gregari siano tesi allo scopo di ristabilire un equilibrio che non esiste più. E i comandanti, meravigliosi di serenità e di decisione; e i gregari, superbi di slancio e di spirito aggressivo, sostengono a piè fermo l'urto immane, in mille episodi di coraggio e di stoicismo.

Il caporale Adriano Falconieri ed i Granatieri Sergio Petri, Luigi Sardelli e Mario Poltresi componenti un nucleo mitraglieri, che contrasta micidialmente il passo al nemico, sono presi sotto il fuoco accanito della reazione avversaria. L'arma stessa è ripetutamente colpita, ma continua e continuerà a sparare fino al termine dell'azione, mentre su di essa si abbattono, uno dopo l'altro, morti o feriti, i suoi fedeli serventi.

Il Granatiere Paolo Mignazzi. esaurite le bombe a mano, in un sublime gesto di sfida e di ardimento, si slancia, armato soltanto di pietre, contro il nemico. Rimasto ferito, continua ancora nell'impari lotta, fino all'estremo delle sue forze,

Si combatte perchè bisogna fermare il nemico, non importa dove e come: bisogna fermare il nemico; bisogna dar tempo ai rinforzi di sopraggiungere; bisogna impedire a qualunque costo al nemico di sfruttare la sua superiorità di forze, per raggiungere risultati concreti.

A Sella Radati, la lotta è furibonda, a Monte Murzine, l'urto è formidabile a Castel di Bosch, ci si contende il terreno palmo a palmo. Fra l'uno e l'altro pilastro di una difesa, che ha molti altri punti di strenua resistenza e attraverso le rade maglie dalle quali il nemico passa, e per la forza del numero e per la moltiplicata energia dovuta al successo, gli episodi della vasta battaglia si avvicendano in un'epopea di gloria che non ha uguali.

Cade il fiore dei nostri più bei Granatieri; sbocciano gli eroismi più nobili; sono tutti eroi, i nostri Granatieri, perchè tutti sanno, tutti sentono che bisogna resistere, che bisogna opporre il petto, bisogna dare il sangue, bisogna offrire la vita qui, su queste rocce sterili, fra questi sterpi e dentro queste gole, per preparare la riscossa di domani, la vittoria di domani, che sarà tanto più luminosa e più bella quanto più perfetto sarà stato il sacrificio.

Parlano per tutti, gli atti di eroismo del tenente Achille Faverzani, del Granatiere Vittorio Galletti, del sergente maggiore Luigi Maisto e del caporal maggiore Luigi Cerquetella, Il primo, dopo aver condotto i suoi uomini alla riconquista di una posizione, mentre cerca affannosamente di azionare una mitragliatrice, i cui serventi sono stati uccisi, viene colpito alla testa da una pallottola nemica.

La ferita è dolorosa e grave, ma egli non si allontana dall'arma e al suo comandante, che si reca a soccorrerlo dice: «Signor capitano, non vi preoccupate di me: pensate piuttosto agli uomini e all'azione».

Il Granatiere Galletti, a sua volta, in piena battaglia, che dura da molte ore, è colpito da una scheggia di mortaio, che gli spezza un braccio. Anch'egli non abbandona il suo posto di combattimento: e, non potendo più sparare, vince il dolore e il rammarico incitando i compagni alla lotta e alla vittoria.

E il sergente maggiore Maisto, dopo aver trascinato, con virile esempio, la sua squadra contro il nemico, che, in seguito a lunga lotta, costringeva a volgere in fuga, falciato da una raffica di mitragliatrice, non manda un lamento e, prima di morire, trova la forza di incitare i superstiti al combattimento al grido di «Viva l'Italia!».

Non è da meno il caporal maggiore Cerquetella: anche egli, ferito in piena azione al viso dallo scoppio di una bomba, vuol rimanere al suo posto. Con uno sforzo sovrumano, continua a combattere, finché, già quasi esausto, una seconda ferita mortale non lo abbatte al suolo.

Gli episodi eroici sono senza numero, gli atti di valore di uomini e di reparti sono infiniti. Bisogna ricordare, ad esempio, la 6ª Compagnia la quale ferma il nemico, lo contrassalta, lo ricaccia da alcune posizioni, e libera in tal modo un gruppo di artiglieria già caduto in mano dei Greci. I cannoni nostri, serviti ora da artiglieri e da Granatieri, riaprono immediatamente il fuoco contro gli assalitori.

Negli ultimi giorni di novembre, nuovi attacchi nemici, nuove resistenze nostre, sempre contro forze preponderanti. Sono vicende alterne, queste, che impegnano i Granatieri in varie azioni: esse vanno dal costone di Gaidohori al Trivio di Porto Edda, da Delvino a Konispoli, da quota 669 sopra Sella Radati al territorio di Zervat, Bularat, Droviani, Ciaf Murzine; sono azioni di sbarramento, o di disimpegno di altri corpi la cui situazione è precaria, pericolosa o compromessa.

I bombardamenti non hanno soste; gli attacchi nemici e i contrattacchi nostri si succedono senza tregua; ed anche la pioggia staffila uomini e mezzi, già così insistentemente provati.

Nel settore di Sella Radati, che ormai forma un saliente molto spinto nel terreno in possesso del nemico, la lotta diviene furibonda. L'accanimento nemico è tale che le nostre posizioni sono tempestate, arate, sconvolte dall'artiglieria e dai mortai dell'avversario. Corpi a corpo furiosi, ai quali seguono incessanti bombardamenti, protraggono la battaglia per intere giornate. Giunto sotto le nostre trincee, il nemico è sempre ributtato, inseguito, ricacciato sulle posizioni di partenza.

Così al Murzine, così a Libohovo, così a Droviani e a Castel di Bosch, così dappertutto. «Non si passa!» è il comandamento. L'avversario non passa.

L'impeto nemico è affrontato ovunque, allo scopo di sbarrare l'accesso alla Valle del Drino e la via di Argirocastro.

Gli episodi di valore sbocciano anche qui, in abbondanza. Splendido, fra tutti, è l'olocausto del tenente Gastone Malvadi, il quale, non pago di avere arrestato il nemico, vuole ricacciarlo, e lo assalta e lo insegue alla testa dei suoi uomini, ebbri di entusiasmo e di gloria, finché una scheggia di bomba non lo abbatte per una larga e grave ferita alla testa.

In continui episodi di valore, le rosse Guardie scrivono sempre nuove pagine di gloria.

Gloria pura, gloria altissima, come quella del Granatiere Spalletti Stellato, alla cui memoria è decretata la medaglia d'oro.

Il Granatiere Spalletti, dopo aver tenuto testa per molte ore a forti nuclei nemici che tentano di avanzare, è colpito alla gola da una pallottola di fucile. Non abbandona l'arma, continuando a combattere e a falciare gli assalitori. La gravità della ferita, dalla quale sgorga a fiotti il vermiglio eroico sangue italiano, lo indebolisce fino a dissanguarlo. Esauriti ogni forza e tutti i colpi, si accascia sulla sua arma e muore abbracciato ad essa, nella visione gloriosa e inseparabile della Patria lontana.

Il dicembre sopraggiunge, coi suoi rigori e con nuove aspre difficoltà. Di resistenza in resistenza il Reggimento, che ha validamente contribuito a sbarrare al nemico la via di Argirocastro, è ora nella zona di Tepeleni.

Ne ha, dal 10 dicembre, il comando interinale il tenente colonnello Lino Meneghini, chè il colonnello Andreini, piegato nel fisico da precedenti ferite e mutilazioni, è costretto, suo malgrado, a lasciare la linea, e infine, il 20 dicembre definitivamente il Reggimento, per assumere altro incarico di guerra.

Incomincia ora, quell'eroico e tormentoso periodo, che vedrà i Granatieri giungere oltre il limite delle umane possibilità. Quaranta giorni di combattimento senza riposo, sei settimane di marce estenuanti, per dirupi, per sterpaie e per balze senza vita, hanno inciso profondamente nel numero e nel fisico di questi uomini. Resiste e trionfa in loro, sopra tutto e contro tutto, una volontà eroica, che supera ogni avversità e che li inchioda sulle nuove difese, che saranno, per il loro strenuo valore, insormontabili.

Ormai, è eretto il «muro». Questa parola del Capo nell'Italia nuova, ben si adatta alla volontà di bronzo dei Granatieri del 3° Reggimento! Il gelo sarà d'ora innanzi il compagno crudele della lotta ad oltranza.

Le posizioni, alle quali bisogna accedere per valli e per canali privi di ogni strada, sono raggiunte, lottando con sforzi erculei contro la roccia, contro gli erti pendii, contro la neve. Attraverso il difficile sentiero di Val Bence, gli uomini s'inerpicano sull'altopiano del Kurveliesh, tutto ammantato di neve. A misura che guadagnano quota, li avvolge la tempesta. Sotto gli incessanti attacchi nemici, si imbastiscono le prime trincee nella neve alta, Monte Pizarit e Monte Spath. sono i capisaldi di questa nuova difesa.

Bisogna lavorare con le mani e con la baionetta, schivando i proiettili, in un giuoco tremendo di volontà e di astuzia: dura situazione di uomini, che combattono nella martoriante crudezza del freddo, sprofondati nella neve, con le mani e i piedi tumefatti.

Passano così giornate e giornate, notti e notti in continuo allarme, in continua battaglia, in scontri che si concludono sempre a colpi di bombe a mano. Le perdite si fanno gravi e riducono fortemente gli effettivi di ufficiali e truppa.

In una di queste mischie furibonde, rifulge l'eroismo del Sottotenente Luigi Missoni. In testa ai suoi, egli si butta ripetutamente all'assalto del nemico avanzante e mentre, con un gesto di pietosa solidarietà, sorregge due Granatieri feriti, una raffica di mitragliatrice lo colpisce al viso.

Rifiuta, nonostante la gravità delle ferite, di recarsi al posto di medicazione e continua nel combattimento, affrontando da presso il nemico incalzante, a colpi di bombe a mano. Una bomba gli asporta la mano destra. Col viso imbrattato di sangue, sfigurato, col moncherino a brandelli, egli, superbo e inimitabile eroe, in uno slancio sublime, trova ancora la forza di gridare contro gli assalitori: «Viva l'Italia!». Egli ha ora il petto fregiato della medaglia d'oro.

E il Caporal Maggiore Leopoldo Galli, altra bella tempra di Granatiere, benché ammalato, rifiuta di scendere a valle e vuol restare in linea. Rimasto ferito un mitragliere della sua squadra, lo sostituisce prontamente e, sotto il violento tiro nemico, rimette in azione l'arma. Gravemente ferito, non abbandona l'arma e seguita a falciare il nemico irruente.

Il Caporale Adolfo Pagnini, mentre infuria il combattimento, visto che il nemico è quasi giunto alle nostre linee, si slancia per primo al contrassalto.

Ferito ad una gamba e nell'impossibilità di muoversi, rifiuta ogni soccorso. Appoggiato ad una roccia, incurante del tiro avversario, incita i suoi uomini alla lotta, gridando loro: «Forza, ragazzi! Viva i Granatieri!».

A combattimento ultimato, dopo aver ricacciato il nemico, mentre viene accompagnato al posto di medicazione, benché esausto per il molto sangue perduto, trova ancora la forza di esprimere parole di entusiasmo e di fede nella vittoria finale.

E il Caporale Maggiore Silvano Pecci, dopo avere, in due giorni di aspri combattimenti, tenuto testa con la sua squadra agli attacchi nemici, decimando gli assalitori, rimasto con soli quattro uomini e aggirato su di un fianco, continua a difendere la posizione a colpi di bombe a mano, ripiegando soltanto dopo categorico ordine del proprio comandante di Compagnia. Mentre, nella nuova posizione, persiste con indomita energia a battersi, viene ferito ad un ginocchio. Nonostante la seria ferita, dopo aver esaurito tutte le munizioni del fucile mitragliatore, prende il fucile di un compagno caduto e seguita nella lotta, finché, vinto dallo sforzo, cade al suolo esaurito!

Anche tra i Granatieri del I Battaglione, che intanto fieramente si batte lungo il mare, alle dipendenze di altra grande unità rifulgono atti di sovrumano valore.

Valga per tutti il glorioso episodio del Granatiere Orlando Carnevale, che gravemente ferito da proiettile di fucile alla gola, rifiuta ogni aiuto per non distogliere uomini dalla linea. Da solo, sanguinante, si presenta al proprio comandante di Compagnia e, non potendo parlare perché ha la gola traforata, scrive su di un foglio: «Sono contento di aver fatto il mio dovere! Viva l'Italia Viva i Granatieri!».

Indi solo, si avvia al posto di medicazione e muore poco dopo in una sezione di sanità. Superbo esempio di sovrumano stoicismo, di spirito militare e di granatieresco valore!

I Granatieri hanno ben meritato il plauso che ad essi rivolge il comandante dell'Armata on la seguente lettera inviata al comandante titolare del Reggimento.

COMANDO XI ARMATA

Z. O. - 17 Dicembre 1940-XIX

«Caro Colonnello Andreini;

Voi che sapete quanto io ami i Granatieri di Sardegna, intuite anche con quanto affetto io abbia sempre seguito e segua le vicende dei Vostri magnifici Battaglioni.

HANNO COMPIUTO MIRACOLI DI VALORE E DI RESISTENZA.

Ne ero sicuro, come sono sicuro che anche in avvenire essi compiranno colla stessa bravura quanto io chiederò.

Vi abbraccio e con Voi tutti i Vostri Granatieri.»

**Il Generale Comandante
CARLO GELOSO**

Il 18 dicembre, a notte fonda, sotto una bufera di neve, i Granatieri del II e III Battaglione e Reparti Reggimentali, decimati, ma non domi, ripiegano per ordine superiore su quel «Caposaldo 10» che, sulle montagne del Kurvelesh, costituirà una delle maggiori glorie della campagna italo-greca, giacchè è qui che si infrangeranno per sempre tutti gli sforzi nemici.

Il Reggimento è ormai ridotto a pochi uomini: la difesa è da oggi affidata quasi esclusivamente al cuore dei Granatieri, cuore ancora saldo, anzi più saldo qui che altrove, poichè è qui che deve essere stroncato il sogno ambizioso dell'avversario, che farnetica di spingerci nella vallata della Vojussa, a Tepeleni, oltre Tepeleni, a Valona e oltre.

Ammalatosi gravemente il tenente colonnello Meneghini, il 19 dicembre il comando interinale del Reggimento passa al maggiore Angelini e, all'alba del 23, in piena battaglia, ne assume il comando il nuovo comandante, colonnello Guido Spinelli.

Ormai, i Battaglioni del Kurvelesh sono ridotti ad un pugno di valorosi, che strenuamente si battono.

I Granatieri della Compagnia Comando di Reggimento e quelli della Compagnia Mortai e della Batteria d'Accompagnamento sono fusi nei battaglioni II e III e combattono come fucilieri. Con tutto ciò, il Reggimento (meno il I Battaglione) non ha in linea che 20 ufficiali e circa 300 Granatieri. Sono, questi, i valorosi resti dei due Battaglioni, che, già provati da quasi due mesi di asprissima lotta fra la neve, il gelo, la tempesta, lotta per essi sempre vittoriosa, hanno conservato intatti la loro fierezza e il loro indomito spirito, tanto che nei giorni susseguenti opporranno, in ancor più difficili condizioni, nuova tenace resistenza a ripetuti attacchi nemici.

Ed il nemico attacca infatti il 24 dicembre le posizioni del Caposaldo 10, ma viene nettamente respinto con sensibili perdite.

Ed è in questo giorno che rifugge il valore di un altro purissimo eroe.

Il mitragliere Carlo Taini, è ammalato. In pieno attacco nemico, non vuole lasciare il suo posto; nonostante la febbre che lo rode, è fermo alla propria arma, con la quale falcia gli assalitori. Una grossa scheggia lo ferisce gravemente. Con uno sforzo sovrumano, che la stessa febbre forse centuplica, egli continua nella lotta. Colpito nuovamente in fronte, cade riverso, per non più rialzarsi, su quell'arma, che con tanta tenacia e maestria aveva impugnato, compreso dell'alta missione che la Patria lontana gli aveva affidato.

Sulle posizioni loro affidate, i Granatieri in un triste scenario di tempesta e di solitudine, sotto un cielo grigio e ostile, con le scarpe sfondate, con la divisa ridotta a brandelli, senza ripari ai colpi nemici e alle intemperie, col nemico che aggredisce in ogni momento, oppongono una resistenza vittoriosa che rappresenta veramente il limite massimo della volontà eroica e della estrema sopportazione umana. Molti sono colpiti da congelamento. Molti, privi di forze, rimangono assiderati. La neve blocca i rifornimenti: non arrivano i viveri, non giungono le munizioni. Meno di trecento uomini, debbono difendere tremila metri di fronte, contro un nemico che non dà un attimo di tregua.

Il giorno di Natale passa per i Granatieri in un'atmosfera di battaglia e di sacrificio.

La festa della bontà, la festa dell'intimità familiare, è vissuta dai Granatieri nell'inferno della battaglia, nella furia degli elementi scatenati, in perfetto e mistico sacrificio.

Il 26, il Reggimento è sostituito da altro Reggimento e scende a Lekdushai per un breve periodo di riposo; ma appena due giorni dopo, è chiamato nuovamente a contenere l'urto nemico.

Infatti, il 28 a sera riceve l'ordine di portarsi immediatamente in linea, tra il Caposaldo 10 e Val Bencia, ché le nostre posizioni sono vigorosamente attaccate.

La situazione creatasi e la scarsità di uomini, richiedono ancora uno sforzo: si portano così in linea anche gli ammalati, e quelli che, per Principio di congelamento, stavano già per essere sgomberati. Lo stesso comandante del II Battaglione (capitano Angelillo) con i piedi doloranti e fasciati per inizio di congelamento, sorretto da due Granatieri, con uno sforzo di volontà si trascina sulle posizioni.

Calano le tenebre e la tempesta infuria sulle posizioni, che sono avvolte da un gelo intensissimo.

L'ordine è di «resistere a qualunque costo» al nemico, che approfitta della tempesta per

attaccare decisamente.

Il 29 dicembre, forze considerevoli greche riescono a portarsi sotto le nostre linee: sono respinte ripetutamente a colpi di bombe a mano e inseguite alla baionetta. Ma sulla destra con un fuoco infernale di artiglieria e di mortai, il nemico riesce ad espugnare un tratto di linea tenuto da altro corpo. Il tenente Cesare Chelotti, si avvede del pericolo che corre l'intero settore e alla testa dei suoi uomini si slancia d'iniziativa alla riconquista della posizione, sulla quale cade eroicamente, mentre, ritto e spavaldo, in faccia al nemico, incita i suoi alla lotta.

Non passa giorno, che i Greci non vengano all'assalto. Par quasi che maggiore è la resistenza e più accanito è il loro furore.

Ed infatti, il giorno seguente (30 dicembre) si riaccende il combattimento, che si fa più furibondo verso le ore 16.

Che importa, se la lotta è impari? I morti risuscitano nella fede e nella volontà dei vivi. I compagni caduti, aggiungono nuova forza a coloro che sopravvivono. A misura che il numero dei Granatieri si assottiglia, par quasi che la loro forza di resistenza si moltiplichi. E il miracolo si compie, di ora in ora e tiene in rispetto il nemico, che si dissangua su questa sconfinata distesa di neve, lasciando ovunque il meglio dei propri effettivi.

Ma c'è anche la fede, che agisce su questa gioventù battagliera: la fede nell'Italia risorta, la fede nel suo nuovo destino. Questa fede, che ha permeato di sé le nuove generazioni, vede qui il suo altare di esaltazione e di consacrazione.

Così può avvenire che un pugno di uomini (a questo è ridotta la 9^a Compagnia) comandati dal tenente Giulio Venini, in un inferno di scoppi e di sibili, durante una mischia che ha momenti veramente epici, intona in coro il canto di «Giovinezza». E' come un rito religioso, una preghiera solennemente mistica, che si eleva da un altare di sangue e di morte. Nessuna invocazione è più sacra di questa, poichè nessun rito religioso è più di questo vasto e perfetto. L'osanna sanguinoso, desta la meraviglia dei compagni e degli avversari.

E il nemico è ancora una volta ributtato.

In piena battaglia, il comandante del Reggimento manda ai due ufficiali animatori della resistenza tenenti Venini e Tosco un breve messaggio di plauso e di incitamento:

«Bravi. Tenete duro! - Colonnello Spinelli».

I due ufficiali, terranno fede con la morte alla consegna eroica.

La marea nemica spinge una dopo l'altra le sue ondate sanguinose contro le rocce ammantate di neve tenute dai Granatieri.

I Greci sanno che qui forse si dovrà infrangere il loro sforzo: e non passa giorno, non passa notte che, fra la tempesta e il nevischio, non si odano i suoni dei loro corni d'assalto. Sono dunque continui attacchi, continui bombardamenti, continui tentativi di sopraffare le nostre difese, che non cedono, che non si fiaccano.

L'ultimo giorno dell'anno è la 11^a compagnia che, attaccata in forze, sostiene in pieno l'urto. Il combattimento si svolge a colpi di bombe a mano. Cade da prode il comandante della compagnia, tenente Ugo Tosco.

Il terreno è coperto di cadaveri. La tenacia, l'ardimento, la follia nemica urlano sistematicamente e si infrangono contro le esigue ma indomite forze dei Granatieri, le quali formano un baluardo insormontabile.

Il nemico non si dà ancora per vinto. Infatti, l'indomani 1° gennaio, sferra l'attacco che, secondo i suoi calcoli, deve essere decisivo.

Alle ore 16, dopo breve ed intensa preparazione di fuoco di mortai le colonne nemiche muovono contro le nostre posizioni. Si calcola che almeno due Battaglioni nemici sono lanciati su tutto il fronte tenuto dal 3° Granatieri e da una Compagnia Bersaglieri giunta in rinforzo il giorno precedente.

Il nemico, falciato e respinto dal fuoco delle nostre armi, ritorna più volte all'attacco. Dovunque riesce a mettere piede nelle nostre linee, viene affrontato con bombe a mano e ricacciato, Granatieri e Bersaglieri, si battono con valore, in perfetto cameratismo.

La lotta dura asprissima fino all'imbrunire ed il nemico è dovunque ributtato con forti perdite.

Notevoli perdite si verificano anche fra i Granatieri, tra le quali quelle dei tenenti Carlo Acanfora e Giulio Venini, animatore quest'ultimo della resistenza del giorno 30.

Del tenente Giulio Venini, figlio del capitano Corrado Venini, medaglia d'oro, caduto nella grande guerra, il cui testamento spirituale al figlio si conclude con queste fiere parole:

«Se io cado per la Patria, dovrai nella mia morte trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia»,

la famiglia dei Granatieri custodisce religiosamente alcune lettere alla madre, in una delle quali è scritto:

«Se la Patria mi chiederà il sacrificio più grande, quello della vita, credimi, lo faccio con la dedizione più completa, con la coscienza con cui lo fece papà, e sono certo che da questa nostra fine saprai trovare una ragione di orgoglio e di forza per sopportare il sacrificio ben più grande che la Patria ha chiesto a te.

Io sono tranquillo e fiducioso; la gloria degli alamari che porto, il sublime sacrificio di mio padre mi saranno di esempio e di sprone».

In quattro giorni di duri combattimenti, sono così caduti valorosamente quattro Comandanti di Compagnia.

E la lotta continua, per sempre rinnovati sforzi del nemico di infrangere il «muro».

E' un blocco solo di anime, di cuori, di braccia, che si oppone all'avversario, costretto ormai a segnare il passo, a chiudersi nelle trincee del suo sogno infranto.

Finalmente il giorno 3 gennaio il Reggimento è ritirato dalla lotta e passa in riserva divisionale nella zolla di Lekdushai.

L'epopea di questo primo periodo di guerra, è superba. La gloria che ne deriva sarà, nei secoli, eterna.

Le epiche vicende che hanno condotto il 3° Reggimento da Konispoli al Kalamas e dal Kalamas a Gregohori; le ansie segrete che lo hanno accompagnato da Gregohori al Kurvelesh, per l'interminabile via crucis di tutte le resistenze invitte, sono superate ora dall'incredibile e sublime impresa, che sui monti ad oriente di Tepeleni vede ormai umiliato l'orgoglio nemico.

Il Kurvelesh, è il bastione contro il quale la baldanza nemica si è infranta.

La dura lotta vissuta in questi giorni, è rievocata nel primo ordine del giorno, che il Comandante del Reggimento emana appena possibile:

Lekduscai, 6 Gennaio 1941-XIX

Granatieri del 3° Reggimento,

All'alba del 23 Dicembre ho assunto il comando del Reggimento, impegnato in combattimento.

Eravate non più di 20 ufficiali e 300 granatieri; un manipolo di eroi, già consacrati alla gloria da due mesi di lotta asprissima e sempre, per voi, vittoriosa, laceri, feriti, stanchi, ma sempre fieri, sempre indomiti.

Mi è bastato guardarvi negli occhi per riconoscere in voi i continuatori delle nostre glorie trisecolari.

Orgoglioso di essere tra voi, alla vostra testa, vi ho ancora, con sicura fede, guidati al combattimento: altri valorosi ufficiali sono caduti, altri valorosi Granatieri hanno con la loro vita tenuto fede al giuramento e alle tradizioni delle vecchie «Guardie di Casa Savoia».

In alto i cuori, miei superstiti Granatieri!

Intorno a voi, purissimi eroi, ricostituiremo il Reggimento e, con l'immane, prossima, travolgente avanzata, vendicheremo tutti i nostri gloriosi Caduti.

**Saluto al Re!
Saluto al Duce!**

**Il Colonnello Comandante del Reggimento
GUIDO SPINELLI**

- 16 -

A tanto valore ha reso omaggio l'Augusto Principe Granatiere con un fervido indirizzo di ammirazione e di augurio, che è per il Reggimento la più ambita ricompensa.

Marcia

MBRETNIA SHQIPTARE

TELEGRAM TRANSIT

Sheqje

J'u transmette

Zyrrë _____

Data _____ ora _____

Nëpunësi _____

Qilesj	P E T	Prej	NUMRI Telegrami / dalje	Data	O, r a	Shënimet e qëllueshme
7570		MODENA SR 41 19 11/10+				COLONNELLO SPINELLI COMANDANTE 3/0

REGGTO GRANATIERI SINANAI + GRANATIERI DEL 3/0 REGGIMENTO NELLA LORO
BREVE STORIA HANNO RINNOVATO LE GESTA DELLE VECCHIE GUARDIE ALT A TUTTI
IL MIO FERVIDO AUGURIO ET LA PIU CORDIALE ESPRESSIONE MIA AFFETTUOSA
AMMIRAZIONE - UMBERTO DI SAVOIA

Sul sistema montagnoso del Kurvelesh, i battaglioni del 3° occupano ora le posizioni della seconda linea.

La stagione invernale, ormai nel suo pieno, impera coi suoi rigori su questo paesaggio irto di macigni.

Le posizioni italiane, che formano un grosso cuneo, dal Progonat al Mali Palcies, appoggiandosi a vari elementi intermedi, rappresentano la punta estrema contro la quale è costante e assai pericolosa la minaccia nemica. Il paese di Lekdushai è il cervello e l'anima della resistenza, poichè qui sono situati i comandi e i servizi. Ogni casa di Lekdushai è un fortilizio. I cannoni nostri, annidati fra i muri delle case sbrecciate, tengono sotto il loro fuoco le posizioni del nemico all'agguato. Esso batte le vie di accesso. L'unica mulattiera di Val Bence, per la quale debbono passare i rifornimenti, è sotto il continuo martellamento dei cannoni e dei mortai

greci.

Anche il Progonat, torrione minaccioso, a guardia della Val Saliari e del territorio di Nivice e di Gusmare, il Progonat, pilastro di destra della linea dei Capisaldi di Lekdushaj, è teatro di aspre lotte e alterne contese.

Non v'è alba, si può dire, che non sia annunciata dalla sinfonia dei mortai e delle mitragliatrici.

Non v'è, si può dire, tramonto, che non sia preceduto dal fragore delle armi nemiche e nostre.

La grandine dei proiettili trasforma il paesaggio, che, sulla neve, si copre di larghe chiazze nerastre. Tuttavia, la vita ferve e si lavora intensamente a rafforzare le nostre difese.

Si costituiscono così delle seconde linee, si rafforzano le posizioni; affluiscono — sia pure faticosamente — munizioni e materiali di rafforzamento. I muli, che il freddo e la fatica hanno stremati, arrancano su per le aspre mulattiere, fradicie di neve pestata.

Lo sforzo di queste bestie è immane, come quello dei loro conducenti. Molti muli cadono sfiniti per non più rialzarsi e, ad un certo momento, non sono più sufficienti ai rifornimenti. I granatieri allora, a turno, sostituiscono gli animali morti e trasportano a spalla, per ore ed ore di cammino faticosissimo, munizioni e reticolati, attrezzi e viveri, indumenti e legname da costruzione. Questo spettacolo, di gente che in silenzio, per tutta la notte, sotto il nevischio che penetra fino alle ossa, porta faticosamente ai camerati in linea il necessario per vivere e per combattere, ha del meraviglioso.

Chi ha fatto, in questo periodo, la mulattiera dal Ponte di Bence a Lekdushaj e le piste pietrose da Lekdushaj ai Capisaldi, sa che cosa costi, in sforzo e in pena, la fatica di quegli uomini. Ma nessuno si lagna, nessuno recrimina, perchè la disciplina più ferma, quella che non è imposta, ma scaturisce dal più profondo sentimento del dovere, presiede anche a questi compiti di solidarietà militare ed umana. Ed anche quando il sudore gela gli indumenti sulla pelle, ed anche quando le piaghe straziano i piedi, ed anche quando i polmoni sembrano sfibrati dall'ansito penoso, anche allora, incontrando un conducente, vedi brillare nei suoi occhi una luce di fierezza e, se gli parli, vedi spuntare fra le mascelle maschie e i denti bianchi, il raggio di un sorriso. Bella, forte, gagliarda razza italiana!

Questa guerra è stata fatta, duramente, anche dai conducenti; forse, in qualche momento, più che tutto dai conducenti.

Il fulmine della mitraglia il cataclisma rovinoso dell'artiglieria la grandine rabbiosa del mortaio, sì, sono cose tremende; ma è anche una cosa tremenda lo stillicidio di una fatica improba, che ti porta per intere notti attraverso la solitudine sconsolata della montagna infida, che ti esaurisce fisicamente e moralmente per ore ed ore, sferzato dalla tempesta, fiaccato nei muscoli rotto nei garretti.

E quando credi di poterti buttare sulla terra bagnata, per chiudere gli occhi nel sonno, proprio allora un nuovo ordine ti strappa dal giaciglio e ti ributta sulla mulattiera, che non finisce mai.

Tormento, tormento anche questo, meritevole di ammirazione come l'impeto dell'assalto e come lo slancio del combattimento.

La storia della guerra di Grecia non dimenticherà dunque, anche questa pagina miracolosa scritta dai conducenti.

A fine gennaio, il Reggimento scende da Lekdushai per trasferirsi in zona di riordinamento; ma un contrordine lo ferma in Val Bence come riserva, ch  la situazione non ne consente un allontanamento dalla zona dove ogni giorno si lotta ancora per stroncare la baldanza nemica. Lasciando le posizioni, riceve dal comandante del Settore il seguente saluto:

COMANDO SETTORE «C».

25 Gennaio 1941-XIX

Al Colonnello Comandante 3° Granatieri,

Il 3° Granatieri lascia oggi le posizioni del Settore sulle quali ha valorosamente combattuto.

Mi piace ricordare il combattimento del giorno 1° Gennaio 1941, nel quale i Granatieri, nonostante la scarsezza del numero e delle armi, hanno infranto sulle posizioni loro affidate i vigorosi attacchi del nemico.

I Granatieri del 3° Reggimento, sull'altipiano del Kurvelesh hanno fatto onore, con bravura ed abnegazione, alle tradizioni gloriose delle Guardie del Re.

Gli ufficiali ed i soldati delle altre unit  del Settore, salutano fieramente i commilitoni del 3° Granatieri nella certezza che la gloria e la fortuna arrideranno, nella battaglia per la riscossa vittoriosa, ai Granatieri del 3° Reggimento.

Invio a Voi, ai Vostri ufficiali ed ai Vostri Granatieri il mio cordiale saluto augurale.

**Il Generale Comandante
G. MAGLI**

Ai primi di febbraio, giungono i complementi: sono interi reparti organici del 1° e 2° Granatieri che vengono a rinsanguare il Reggimento, già così provato.

Il comandante della Divisione Granatieri di Sardegna, così ne dava annunzio al Comandante del Reggimento:

COMANDO DELLA DIVISIONE FANTERIA
«GRANATIERI DI SARDEGNA»
UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE

P.M. 81 - 19 Gennaio 1941-XIX

Partono in questi giorni dalla Divisione, due battaglioni di Granatieri, per raggiungere e rinsanguare il valoroso 3° Reggimento. È quasi un terzo della Divisione che parte, ma è tutto il cuore della Divisione Granatieri di Sardegna che segue i suoi battaglioni, oltre il mare, in terra di Albania.

Il 1° e 2° Reggimento Granatieri saranno così uniti al 3° Reggimento in granitico blocco. Vecchie e nuove glorie — un nome solo — una tradizione ed una fede sola.

L'esempio dei padri lontani e l'esempio recente dei fratelli, eroicamente caduti nelle tormentose e gloriose giornate sul fronte greco, sarà di nobile esempio per nuove imprese.

La gloria guerriera ha sempre arriso e sempre arriderà alle nostre Bandiere.

Una ed incrollabile è la volontà che ci spinge verso una mèta sicura: la Vittoria!

Il Generale di Divisione Comandante
TADDEO ORLANDO

Ed il comandante del Reggimento, accoglieva i Battaglioni col seguente ordine del giorno:

27 Gennaio 1941-XIX

GRANATIERI!

Due Battaglioni della Divisione Granatieri di Sardegna, verranno a rinsanguare il nostro giovane e già glorioso Reggimento.

I Battaglioni dei vecchi e gloriosi Reggimenti della «GUARDIA», già onusti di gloria, saranno accolti nella famiglia del 3° Granatieri in perfetto cameratismo; ci legano gli uni agli altri le comuni gloriose tradizioni, il comune desiderio di nuove storie, la fede comune nella immancabile Vittoria e nel radioso avvenire della Patria.

I Battaglioni del 1°, 2° e 3° Reggimento, riuniti in un solo saldo Reggimento, il 3° Granatieri, già tengono nel loro ferreo pugno la Vittoria!

**Il Colonnello Comandante del Reggimento
GUIDO SPINELLI**

La situazione creatasi intanto sulla sinistra della Vojussa, è tale, che il II battaglione è avviato nella notte del 17 febbraio sul Golico, il monte che sbarra le valli della Vojussa e del Dhrino.

E' una notte di tempesta.

Sul Golico, si combatte un'altra accanita battaglia, un'altra battaglia di esaurimento per il nemico. Esso è quasi affacciato sulla valle di Tepeleni e fa sforzi disperati per sbocciare in piano.

La lotta è asprissima e i Granatieri sono messi a durissima prova: il nemico tormenta le nostre linee, batte i rincalzi, tiene sotto il tiro delle sue artiglierie le nostre retrovie.

La battaglia si sviluppa così per giorni e giorni sempre più accanita, culminando in episodi della più estrema durezza, che infliggono dolorose perdite ai Granatieri, che bravamente sostengono tutti gli urti nemici, sulle inviolabili posizioni del Golico.

In questo periodo, in condizioni climateriche avverse per freddo e tempesta, rifugge specialmente il valore dei nostri mitraglieri che, al caposaldo di quota 1615, per quanto soggetti continuamente al tiro delle artiglierie e dei mortai avversari, seguitano inesorabilmente a falciare il nemico, che quotidianamente attacca per la conquista di questa importante posizione.

Cade così, valorosamente combattendo, il sottotenente Marescalchi.

Il 7 marzo, sono investiti i capisaldi di quota 1050 e di quota 762.

L'attacco, effettuato col favore delle tenebre, viene respinto in una lotta che si svolge a corpo a corpo e a colpi di bombe a mano.

Il mattino seguente, il nemico torna all'attacco con forze considerevoli, che calano da posizioni dominanti. E' un formicolio di truppe nemiche, che sbucano da ogni dove, che sparano da ogni cespuglio, da ogni roccia, da ogni anfratto, tempestando di colpi di mitragliatrice e di mortai tutto il terreno della lotta; ma la resistenza dei Granatieri è dura, tenace, accanita. Gli attaccanti, risolti a compiere il massimo sforzo, tentano in tutte le direzioni, così che, alla fine, riescono ad avvolgere i difensori del caposaldo superiore ai fianchi e a tergo. Il presidio eroico è annientato. Sulla posizione, trovano morte gloriosa, senza aver retrocesso di un passo, i sottotenenti Eula e Villa.

E' sacra tradizione dei Granatieri, non permettere mai al nemico di rimanere sulle nostre posizioni; viene quindi immediatamente sferrato il contrattacco.

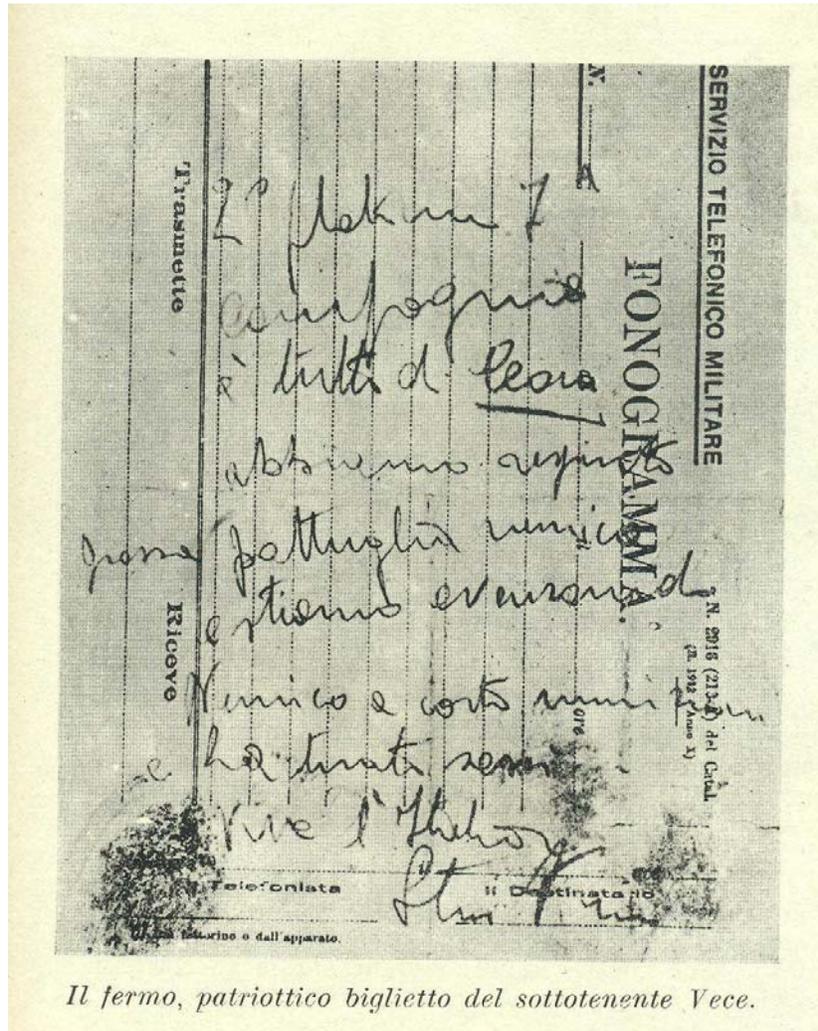
Lo slancio dei Granatieri, condotti da capi decisi ed eroici, ha ragione dell'avversario, che viene chiuso fra due fuochi, sopraffatto, snidato dai suoi ripari e ricacciato infine dalla posizione sulla quale aveva posto il piede soltanto per poche ore.

Un gran numero di morti greci ricoprono il terreno e il bottino frutta 19 fucili mitragliatori e un forte quantitativo di munizioni. Ancora una volta, l'aggressività del nemico è stata debellata dalla nostra valorosa fermezza. In questo scontro, che ha portato alla difesa in un primo tempo, e alla riconquista successiva di una importante posizione, i Granatieri hanno nuovamente scritto una superba pagina di gloria guerriera.

In questo episodio è riflesso il valore e l'eccezionale ardimento del sottotenente Mario Vece, aiutante maggiore di battaglione.

Giovane ardito, entusiasta, egli più volte si era prodigato in imprese volontarie piene di rischio e di ardimento, come quella, compiuta a quota 1615 il giorno precedente, del recupero, fuori delle nostre linee, della salma del sottotenente Marescalchi.

Nell'infuriare della battaglia, recatosi a recapitare un ordine, a missione compiuta, anziché rientrare, messosi alla testa di un reparto di Granatieri, li trascinò alla riconquista di una posizione, trasfondendo in loro il proprio entusiasmo e la propria fede. Durante la mischia accanita a corpo a corpo che ne seguì, cadde, colpito in fronte da un proiettile di mitragliatrice. Poco prima di morire, il sottotenente Vece aveva inviato al suo comandante di battaglione una breve comunicazione dalla quale traspare tutto il suo grande e purissimo amor di Patria.



Il fermo, patriottico biglietto del sottotenente Vece.



L'arma miete vittime nelle file nemiche.

Altro splendido atto di valore, è quello del caporale Mansutti Guerrino, il quale, rimasta la sua squadra sprovvista di munizioni, sfida volontariamente il fuoco nemico, recandosi audacemente a prenderne in una riservetta a pochi metri dall'avversario. Ritornato col prezioso carico, lo distribuisce ai suoi uomini e con essi va al contrassalto.

Da questa rigogliosa fioritura di eroismi, si può ben dedurre che uno è l'animo, uno è lo spirito, uno è il « credo » dei Granatieri. I nuovi, che non conoscono la guerra, sono all'altezza dei veterani, che la guerra hanno vissuto in tutte le sue terribili vicissitudini.

Il 19 marzo il battaglione è ritirato dalla linea e raggiunge a Bence il reggimento. Ecco il saluto rivoltogli dal comandante la divisione «Ferrara»:

Il 2° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri ha lasciato il settore della «Ferrara» per riunirsi al proprio Reggimento.

Mi è grato ricordare il magnifico comportamento del Battaglione, che si è battuto valorosamente accanto ai miei fanti del 48°, rinnovando le fulgide tradizioni dei Granatieri e le gloriose gesta compiute con la «Ferrara» nelle dure giornate di Sella Radati nel novembre scorso.

Al Tenente Colonnello Meneghini, tenace e valoroso comandante, a tutti i suoi Granatieri il saluto cordiale e l'augurio mio e quello della «Ferrara».

**Il Generale Comandante
L. ZANNINI**

Viene ora un periodo di relativo riposo. Si serrano le file, si riordinano i reparti, si rinsanguano, con nuove linfe, gli effettivi. Ma è un riposo vigilante, interrotto dall'insidia dell'artiglieria e dall'aviazione nemiche, che disturbano, frugano, martellano la valle e le vie di comunicazione.

Il villaggio, di pietra arsiccia, deserto, è anch'esso un obiettivo tormentato. La riorganizzazione dei reparti avviene, così, nell'inquieta tensione dell'offesa avversaria.

Mentre due terzi del reggimento sono riuniti a Bence, il I battaglione, ancora distaccato dal reggimento, è in Val Suscizza. Presidia, quale riserva di settore, alcune delicate posizioni, che sbarrano la valle, sull'ondulazione di colline fertili, che si allacciano da un lato al Cipin Smoktina, dall'altro al Vallone di Vranista. Sullo sfondo, troneggiano i monti candidi di neve del Kocos, del Cipin Bolena, dello Spizarit, del Bogoninces, del Bratai. E' un paesaggio aperto, una grande vallata ubertosa, nella quale si accanì in precedenza la furia nemica, che voleva ad ogni costo aprirsi un varco per sboccare a Valona.

Difficoltà tattiche e logistiche, avversità di clima e deficienza di mezzi, furono superati: silenziosa, metodica difesa, che rintuzzò ogni tentativo nemico, tenendo l'avversario in rispetto per tutto l'inverno, nonostante la disparità delle forze, che da parte greca superavano grandemente quelle italiane.

Ai primi di marzo il I battaglione sostituì gli alpini del battaglione Dronero sulle posizioni più avanzate.

Non passò giorno, che nostre pattuglie non s'infiltrassero nelle linee nemiche, gettandovi il panico e lo sbaraglio. Non passò giorno, che i nostri mortai non rovesciassero sulle posizioni avversarie una micidiale grandine di proiettili.

Quando giunse il primo soffio della primavera, che in questa valle fu precoce e fioritissima, il I Battaglione, esaurito il suo compito, si preparò alla battaglia definitiva.

Intanto tra il febbraio ed il marzo, i Granatieri da Bence furono chiamati a nuovi compiti.

Si alternarono nella difesa dei capisaldi, fra il Progonat e le creste che strapiombano sulla media Val Bence, con altri reparti dell'Esercito e della Milizia. Fu questo, un periodo di organizzazione meticolosa, di paziente, vigilante sorveglianza, di preparazione assidua e sagace, spesso interrotta da azioni offensive del nemico, ancora vivo, ancora efficiente. Ogni sforzo fu indirizzato alla sistemazione difensiva delle posizioni, dalle quali doveva prendere le ali la Vittoria di primavera.

Il morale, che nei giorni della tenace resistenza, non aveva mai titubato, si temprava ora nell'attesa operosa. Al tramonto, che incominciava adesso ad indorare le cime dei monti, i canti della Patria scendevano solenni nelle vallate silenziose. E dovevano turbare il nemico, forse ignaro di questa pratica guerriera, mista di religione e di orgoglio. Quando giunse il momento della battaglia decisiva, il reggimento scese definitivamente dalla Val Bence per assolvere il suo compito in altro settore.

Il comandante della Divisione «Modena» così salutò il reggimento:

COMANDO SETTORE « MODENA »

7 Aprile 1941-XIX

A tutti i Reparti del Settore

Il 3° Reggimento Granatieri lascia il settore della Divisione « Modena ».

È il Reggimento dei combattenti del Kurvelesh nelle giornate delle più dure battaglie contro il nemico, non soltanto, ma anche contro le più avverse condizioni di clima, delle più severe rinunce a esigenze di vita.

I Granatieri, giunti di recente dall'Italia, hanno portato con la cruenta partecipazione ai combattimenti del Golico l'affermazione della continuità delle gloriose ed eroiche tradizioni delle Guardie del Re.

Il 3° Reggimento Granatieri, lascia alle truppe del settore - della - Divisione «Modena» il sacro deposito dei suoi Caduti e l'obbligo di vendicarli con la Vittoria.

L'obbligo sarà assolto.

Questa volontà, comprende il ricordo pieno di ammirazione e l'augurio cordiale di ogni lieta fortuna, che, a nome di tutte le truppe del settore, porgo al 3° Reggimento Granatieri ed al suo Comandante, Colonnello Spinelli, che ne impersona lo spirito.

**Il Generale Comandante
ALESSANDRO GLORIA**

Nei giorni recedenti a Pasqua, i battaglioni, attraversata di notte la Vojussa a Tepeleni, si concentrano a Becisti inferiore, sul versante occidentale del Monte Scindeli. Dopo una breve sosta, il reggimento sostituisce sulle posizioni dello Scindeli un reggimento alpini.

Il settore nel quale i Granatieri sono chiamati a combattere, ha una storia gloriosa. Anche qui, la furia nemica si è accanita in attacchi senza numero, sempre contenuti ed infranti dagli alpini. Raccontano, questi uomini della montagna, di episodi epici e di difese disperate. Il nemico, su questo pilastro, che gli vieta col Golico e il Kurvelesh l'accesso a Tepeleni, non ha risparmiato i suoi sforzi. E, quando ha capito che la conquista era impossibile, allora si è bloccato in posizioni favorevoli, che ha rafforzato e presidiato con estrema energia.

Gli alpini parlano di sacrifici assai sanguinosi, da una parte e dall'altra, e non nascondono un certo orgoglio nel cedere ai Granatieri il sacrario della loro epopea. E quando i battaglioni dei Granatieri raggiungono le posizioni loro assegnate in vetta dello Scindeli, si accorgono che la guerra ha trasformato, in pochi mesi, questa montagna nuda in una fortezza munitissima.

Se ha rinunciato oramai ai suoi vani tentativi di sfondamento, il nemico si è però chiuso in una difesa poderosa.

Contro questa difesa, si sferrerà ora l'attacco del 3° Reggimento Granatieri.

In questo importante settore, nel quadro generale delle operazioni, ai Granatieri è assegnato, come sempre, il posto di onore. Il 3° Reggimento, deve attaccare il Monte Scindeli, scendere nella Valle di Metzgorani, conquistare il paese, risalire il versante opposto ed espugnare il Trehescines, ultimo munitissimo baluardo che sbarrava la via di Klisura.

La Pasqua, che è stata celebrata alla vigilia della battaglia decisiva a Becisti superiore, in un mistico ambiente di religione guerriera, ha messo una luce di serenità e di sicurezza negli animi, così che in tutti è la certezza nel trionfo delle nostre armi.

Il 14 aprile, alle ore 8,45, i Granatieri scattano dalle trincee dello Scindeli e prendono d'assalto le posizioni nemiche. Un breve e intenso fuoco di preparazione di artiglieria, ha preceduto l'azione, che sorprende in parte l'avversario, il quale tuttavia si difende col coraggio della disperazione. La lotta è dura e si svolge su un terreno impervio ricoperto di neve, perché nella notte la temperatura s'è improvvisamente abbassata e ha ripreso a nevicare, come nelle dure giornate del dicembre e gennaio.

Le trincee nemiche, sono investite dall'ondata d'assalto: i difensori, snidati con le bombe a mano e con la baionetta. In poco tempo, la breccia è aperta dagli arditi del reggimento e la valanga dei Granatieri del I battaglione precipita a valle, incalzando alle reni il nemico, sbalordito e disorientato.

E' una corsa frenetica giù per le pendici scoscese dello Scindeli, sotto il tiro violento delle artiglierie nemiche, che aprono il fuoco dal rovescio del Golico e da Klisura. -

Alle ore 9,55 l'abitato di Metzgorani è occupato. Un'ora e dieci minuti in tutto, per travolgere le resistenze nemiche e scendere su Metzgorani, con un dislivello di più di 1000 metri!

Tale è l'impeto dei Granatieri del 3°!

Tutto il reggimento, oramai, serra sotto nella valle, dove il nemico rabbiosamente tenta di interdire il passaggio.

La fede, l'entusiasmo più acceso animano i Granatieri.

Il sergente Daniele Bigon, comandante di una squadra mortai da 81, dopo avere, allo scoperto, diretto il fuoco dei suoi micidiali pezzi, è ferito gravemente ad una gamba e ad un braccio. Al posto di medicazione, mentre gli viene amputato l'arto inferiore, con ammirevole stoicismo e trascinate entusiasmo, inneggia al Re Imperatore e al Duce, incitando i presenti a proseguire nella vittoriosa avanzata. Abbandonato dalle forze, muore dicendosi lieto di aver compiuto il proprio dovere.

Gli atti di valore, in questa prima giornata, non si contano. Ogni Granatiere è un eroe.

Infuria la battaglia, tutto il fronte è un vulcano in eruzione. Dalla sottostante vallata di Tepeleni, dalla stretta di Dragoti, dalla lontana Valle del Dhrino, tuonano le artiglierie. Sui capisaldi del Kurvelesh e sul Golico, infuria la lotta. Il crepitio delle mitragliatrici è incessante.

La battaglia decisiva è nel suo pieno sviluppo: le nostre truppe hanno ovunque travolto le prime linee nemiche e avanzano in profondità.

All'alba del giorno seguente, il Battaglione di testa riprende l'avanzata.

Ora occorre superare il Trebescines, sbaragliare le difese nemiche di questo ultimo bastione, che sovrasta Klisura.

La salita è difficile pel terreno impervio, senza sentieri, viscido di pioggia e di nevischio; i Granatieri, con le armi e le munizioni in spalla, sono stanchi: è uno sforzo immane; ma la ferrea volontà di tutti, capi e gregari, ha ragione di ogni difficoltà.

I rifornimenti di munizioni e di viveri per i reparti più avanzati, vengono portati a spalla da interi altri reparti: compito gravoso ed estenuante, perchè si svolge sotto l'incessante tiro delle artiglierie nemiche e per pendii scoscesi, oltremodo difficili.

La neve, che ricopre di un alto strato i canaloni e i sentieri, la pioggia gelata che ha ripreso a cadere in vortici di vento tormentosi, le parecchie centinaia di metri di dislivello, che si debbono superare per giungere alla sommità del Trebescines, sono vinte, dopo una tenace scalata, sotto il fuoco del nemico, la cui insidia è ovunque.

Questo nemico, che non vuole cedere, che si abbarbica ad ogni roccia, che spara da ogni sporgenza, ci contrasta ora, sul crinale del monte, il passo in una resistenza accanitissima.

La notte, oscura, gelida, piovosa, pone una tregua alla lotta. Quando giunge l'alba del 16 aprile, la battaglia riprende sulla vetta, sopra un terreno che reca, vivi e tremendi, i segni dei combattimenti del dicembre e del gennaio. E l'avanzata continua inesorabile, travolgendo ogni resistenza.

Fioriscono gli atti di eroismo, primo fra tutti quello del sergente maggiore Soldi, che pur essendo addetto al comando del battaglione, volontariamente si slancia all'attacco alla testa di un gruppo di animosi e cade da valoroso.

Ogni resistenza è vinta.

Quota per quota, difesa per difesa, il monte è espugnato. I Granatieri irrompono oramai sul rovescio del monte, spazzano i canaloni e i boschi dove il nemico è rintanato ed occupano, a sera, il paese di Muccin, mentre il nemico sbarra con violento fuoco di mitragliatrici la via che, per Mercurai, adduce a Klisura.

17 Aprile 1941-XIX Alba radiosa di Vittoria! Alle prime luci, i Granatieri balzano in avanti. Sono decisi a passare ad ogni costo.

L'impeto è tale, che le ultime strenue difese di Muccin cadono e alle 6 le alture a nord del Castello di Klisura sono in nostro saldo possesso.

Tutti i battaglioni ora serrano sotto, e alle ore 8 i Granatieri precipitano su Klisura.

Questa battaglia decisiva, durata incessantemente quasi quattro giorni, è stata caratterizzata dalla forte strenua resistenza nemica, ma soprattutto dall'immane sforzo fisico e dalla tenace volontà dei Granatieri, che hanno dovuto attaccare e valicare trasversalmente due impervie catene montane: quelle dello Scindeli e del Trebescines.

17 Aprile 1941-XIX

LA GUERRA CONTRO LA GRECIA È VINTA

Il sole torna a risplendere. Il cupo rombo delle artiglierie si affievolisce, disperdendosi per le valli lontane, lungo le quali il nemico, sconfitto, batte in ritirata.

Il 3 maggio, un battaglione di formazione del reggimento, del quale fanno parte i Granatieri che più si sono distinti nelle varie azioni, partecipa, con un battaglione di Fanti ed un battaglione di Alpini e in unione alle truppe tedesche, alla sfilata che ha luogo in Atene, a coronamento della guerra di Grecia, nella quale il soldato d'Italia vinse decisamente il nemico, con l'accanita eroica resistenza prima, combattendo uno contro dieci, e travolgendolo poi, in situazione di forze appena pari.

Il 25 maggio, il reggimento lascia il XXV Corpo d'Armata, perchè destinato di presidio ad Atene. Ecco il saluto che l'Eccellenza il generale Carlo Rossi invia in questa occasione al Reggimento:

Granatieri del 3° Reggimento,

è con vero rammarico che, dopo aver combattuto insieme per tutta la campagna italo-greca, vedo il vostro bel Reggimento abbandonare definitivamente le file del XXV Corpo d' Armata.

In questa guerra, tanto difficile per durezza di clima, asprezza di terreno, sfavorevoli rapporti di forze, inferiorità di armi e di mezzi, avete compiuto gesta degne di essere ricordate ed esaltate. Sella Badati, Kurvelesh, Golico, Monte Groppa, Klisura, sono nomi che non saranno dimenticati. Ovunque siete stati impiegati, avete arginato l'impeto del nemico, ne avete rintuzzato gli attacchi, gli avete inflitto perdite sanguinose; avete combattuto su aspri dirupi, nel freddo e nella tormenta ; avete, col sangue dei vostri innumerevoli Caduti e col sacrificio dei vostri feriti, scritto pagine memorande di valore militare. Avete, con le vostre gesta, Granatieri, gettato le basi di una magnifica tradizione per il vostro giovane Reggimento, degno delle superbe glorie delle Guardie del Re.

Ai vostri Comandanti — Colonnelli Andreini e Spinelli — ai vostri ufficiali e a voi tutti, sottufficiali e Granatieri, il vostro Comandante di Corpo d'Armata, fiero di avervi avuto ai suoi ordini, invia il suo saluto memore e beneaugurante.

**Il Generale Comandante
CARLO ROSSI**

Il 25 giugno, il reggimento, di presidio in Atene, in occasione del trapasso dei poteri dal comando militare tedesco a quello italiano, sfila in testa alle truppe italiane, per le vie della, capitale nemica.

Questa è una riproduzione del libro:

**“I GRANATIERI DEL 3° REGGIMENTO NELLA GUERRA
CONTRO LA GRECIA” – MUSEO STORICO DEI GRANATIERI –
Tipografia Regionale – ROMA, pagg. 234.**

**La riproduzione - curata dalla redazione del sito - riporta
fedelmente gli scritti integrali del libro. Non sono state inserite le 208
fotografie che sono parte integrante dell'originale.
Alcune di queste fotografie sono presenti nella sezione “Galleria
fotografica” del sito www.granatieridisardegna.it.**

Edizione Febbraio 2009